

La poesia che svela il CUORE

I salmi rappresentano un trattato poetico di antropologia

di Stefania Monti

clarissa cappuccina, biblista



Foto di ElmaTob

Uno spaccato veritiero dell'animo

Immediatamente dopo l'avvio della riforma liturgica del concilio Vaticano II ci fu una certa discussione sui salmi. In particolare alcune comunità monastiche dell'area americana e tedesca contestarono l'uso di preghiere antiche e dal linguaggio non attuale, piene di immagini e simboli non adeguati al mondo e all'immaginario contemporaneo. A parte che su questa inadeguatezza si potrebbe discutere a lungo, resta comunque vero che una critica analoga è durata parecchio, in particolare proprio per i testi poetici delle Scritture, Canto dei Cantici compreso (che mai significa che i denti dell'amata sono bianchi come agnelli che escono dal bagno? - si chiedeva non senza ironia lo stesso Alonso Schökel).

Se però questa critica ha valore, vale anche per tutti i testi che non siano strettamente contemporanei a noi. Preghiere comprese. Che senso può avere evocare Melkisedeq nella preghiera eucaristica? Oppure reintrodurre nell'uso la preghiera alla Vergine di Dante? In poche parole: se si contesta la validità del salterio come preghiera sempre attuale, si finisce con il contestare o ridurre a caricatura tutte le Scritture e la grande letteratura.

Il salterio in realtà non ha bisogno di difensori proprio a partire dal fatto che la vera poesia non invecchia e realizza sempre la sua funzione evocativa, al di là del tempo. Non ha bisogno

di essere spiegata, nel senso della parafrasi che purtroppo facevamo da bambini a scuola, ma di essere ri-tradotta sempre in immagini e metafore, che, lo si voglia o no, sono il nostro linguaggio più autentico. Se si leggono i salmi con attenzione, si scopre che non vi è umano sentimento o esperienza o aspirazione che non vi sia evocata. Offrono uno spaccato dell'animo umano veritiero e austero, poiché con poche parole si passa dal cordoglio all'ira alla gioia e questo sempre nell'arco di poche righe. La cosa è confermata dal fatto che i salmi hanno avuto un grande successo nella cultura occidentale. Se riprendessimo in considerazione i nostri poeti li troveremmo densi di citazioni dei poemi biblici: da Leopardi a Ungaretti a Saba a Quasimodo, solo per dirne alcuni più vicini nel tempo.

Pregare come Gesù pregava

Sono anche la preghiera della chiesa indivisa. Le diverse confessioni cristiane litigano su molte cose: dai cosiddetti luoghi santi ai dogmi più raffinati, dall'autorità romana all'ordinazione delle donne. Ma i salmi, come preghiera comune, non li mette in questione nessuno. Anzi, la tradizione presenta il Padre nostro come un compendio del Salterio. Inoltre sono e restano la preghiera d'Israele, talché la loro valenza ecumenica è fuori discussione.

Argomento decisivo però è che sono stati la preghiera dell'ebreo Gesù. E non solo di lui: Maria, apostoli e discepoli sono stati fedeli al salmo del giorno, previsto dal calendario settimanale del tempio e della sinagoga, ai salmi delle feste e, soprattutto, alla recita quotidiana del salterio *in continuum*, secondo una divisione che consente di ripeterlo tutto o in una settimana o in un mese, ma che le persone molto devote praticano senza divisioni o limitazioni. Pare anzi fossero, al tempo di Gesù, la preghiera popolare della gente, come per noi il rosario, tanto per intenderci. Dopo non molto, il testo cantilenato su una corda di recita con poche cadenze era facilmente memorizzato e quasi non richiedeva più di essere letto. Ancora adesso è facile in Israele vedere persone di ogni età che estraggono il salterio dalla tasca sull'autobus e si dedicano alla lettura durante il tragitto o sentire cantare salmi nelle case quando si attraversano i quartieri abitati dai devoti. Come dire che per un ebreo devoto non esistono "tempi morti", basta un piccolo salterio tascabile e tutto il tempo viene vivificato.

Che gli stessi evangelisti mettano in bocca a Gesù non poche citazioni del salterio avvalora l'idea di questa familiarità. Così come il fatto che il Nuovo Testamento ricorra a citazioni dei salmi a proposito del mistero di Cristo indica che questa serie di poemi, secondo l'intuizione di Ambrogio, sia come un ponte tra Primo e Nuovo Testamento: ciò che nel Primo è storia e profezia, e quindi radice, nel Nuovo si compie, ma i salmi ne danno la versione orante, traducendolo in supplica e lode.

La familiarità aiuta l'intimità col testo

Ma, aldilà delle intuizioni erudite dei dottori della chiesa, la familiarità con il testo dei salmi non è mai venuta meno. I Padri non hanno avuto dubbi: se da una parte erano più vicini di noi all'immaginario biblico e quindi si riconoscevano meglio in questo genere di preghiera, dall'altra non hanno smesso di commentare i Salmi nelle circostanze più svariate. Fino alla prassi monastica antica che ne esige la costante ripetizione e l'apprendimento a memoria per i novizi, o quella che perdura fino al tempo di Francesco che usa i salmi come primo libro di lettura per i ragazzi.

Personalmente ritengo che tale familiarità sia ancora il mezzo migliore per ovviare al senso di estraneità che taluni provano nei confronti dei salmi: è solo ricorrendo abitualmente al loro linguaggio che lo si fa proprio. Agostino, dibattendo sull'ispirazione del salterio (come potrebbe essere ispirata una raccolta di preghiere umane?), risponde che Iddio ha voluto con esso suggerirci e insegnarci come vuole essere invocato, lodato e ringraziato. Prima conclusione: diciamo che a Dio piace il linguaggio "asciutto", diretto, affatto sentimentale a differenza di quello che a volte viene suggerito nella privata devozione. Seconda conclusione:

a ben guardare non esisterebbe una netta distinzione tra preghiera liturgica e preghiera “personale”, fatta “con parole mie”. Dovremmo comunque apprendere il linguaggio che a Dio piace, non per fondamentalismo, ma perché chiunque si affretta a imparare a parlare secondo i desideri della persona a cui si rivolge.

La Chiesa ha fatto questo molto semplicemente: nonostante l’antigiudaismo che spesso ha segnato i primi secoli, non ha voluto recidere questa sorta di cordone ombelicale con Israele fatto dalle Scritture e in particolare dai salmi. Ne sarebbe andata di mezzo la sua stessa identità; e che cosa avrebbe potuto inventare di meglio delle preghiere che Gesù stesso aveva usato? Se oggi un problema c’è, consiste nel fatto che non esiste una “pastorale” che parta dal salterio o lo metta al centro. In particolare il salterio non andrebbe cristallizzato nel ruolo di libro di preghiere, ma piuttosto come il testo della rivelazione dell’uomo, un poetico trattato di antropologia in cui si disvelano le profondità del cuore umano.